

Gr. 5, 1-18

4

"Vi fu una festa per i giudei". Nel vangelo di Giovanni, ~~quando~~ quando si parla di "giudei" quasi mai si intende parlare del popolo, ma delle autorità religiose dei capi del popolo. La festa non è del popolo, è dei capi. Nel vangelo di Giovanni si parla di sei feste (2, 13; 5, 1; 7, 2; 10, 22; 12, 1; 13, 1) e ognuna di queste feste ha un nome questa è l'unica senza nome. Seguendo la cronologia di Giovanni, questa festa può venire identificata con la Pentecoste: festa nella quale si ricordava il dono della legge sul monte Sinai, l'evangelista ambienta la festa a Gerusalemme, presso una "piscina", chiamata in ebraico Betzata.

Tre volte nel vangelo di Giovanni vengono specificati nomi "in ebraico", e sempre in relazione all'assassinio di Gesù:

- nella piscina di "Betzata" viene presa la decisione di ucciderlo (5, 18)
- nel tribunale chiamato "Gabbata" viene condannato a morte (19, 13-16)
- nel "Golgota" viene eseguita la sentenza (19, 17-18)

La specificazione posta dall'evangelista che la festa è "dei giudei" sottolinea che è per i soli capi, mentre la gente viene descritta come "un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici" (lett. "inarditi"), e non come un popolo che fa festa.

Il giorno in cui i capi celebrano la legge l'evangelista denuncia gli effetti del suo uso sul popolo. La legge, diventata strumento di dominio serve a reprimere e paralizzare, atrofizzare gli stimoli vitali dell'uomo rendendolo incapace di vedere (cieco), di autonomia (zoppo) e gustato di vita (paralitico).

Incuranti della triste situazione del popolo i capi fanno festa e lo splendore della cerimonia maschera la sofferenza della gente.
"Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato".

Il numero "38" allude alla tragedia dell'Esodo che, da promessa di libertà, si trasformò in un grande fallimento, in quanto di coloro che erano fuggiti dalla schiavitù dell'Egitto, solo tre hanno raggiunto la terra della libertà, tutti gli altri morirono nel deserto (Deut. 2, 14; Num. 14, 20-33). Il nome, Gabel, ha l'uso interenzionale del numero 38 (se erano 37 o 39 non cambiava niente) e l'assenza di specificazione della malattia indicano che nell'infermità di quest'uomo viene rappresentata la tragica situazione del popolo ormai senza speranza: come i loro padri nel deserto, non è giunto alla libertà ed è in attesa della morte, la terra promessa si è trasformata in terra di schiavitù e la felicità garantita da Dio al suo popolo (una terra dove scorre latte e miele) è una chimera che, sempre più lontana nel tempo, anziché fonte di speranza consolatrice, si trasforma in disperazione: "le vostre ossa sono inaridite, la vostra speranza è svanita, noi siamo perduti" (Ezech. 37, 11). Le autorità festeggiano, fingendo di ignorare che per Dio vera festa è "soccorrere l'oppresso, difendere la causa della vedova, rendere giustizia all'orfano" (Is. 1, 17) e non riti e cerimonie (Is. 1, 14-15; Amos 5, 23).

Dio non ascolta le cantilene liturgiche ma "il lamento dei poveri" (Job. 34, 28).

Lo sguardo del Signore si volge al popolo, non ai riti offerti gli dai "pastori di Israele".

"Gesù vedendolo di stress e sapendo che da molto tempo stava così...". Gesù che vede quello che le autorità ignorano, prende l'iniziativa verso l'inferrno: "Vuoi guarire?" e lo stimola a riprendere il cammino verso la libertà: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina".

Nell'azione di Gesù si realizza la promessa di Dio di prendersi cura del suo popolo: "Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo... farò quella ferita e curerò quella malata" (Ezech. 34, 1-31) secondo quanto profetizzato nel libro di Ezechiele contro i pastori di Israele che "pascolano se stessi" e non hanno "reso la forza

alle persone deboli; curato le inferme, fasciato quelle fe-
rite".

"Quel giorno però era un sabato", la reazione delle autorità, i giudei, di fronte a quest'uomo, guarito dopo 38 anni, invece di rallegrarsi, rimprovera l'uomo guarito, che "preso il suo lettuccio, cominciò a camminare".

Che quell'uomo fosse guarito, a loro non interessa; a loro interessa la trasgressione del sabato: "È sabato e non ti è lecito prendere su il tuo lettuccio". Il bene della legge, per loro è più importante del bene dell'uomo. Osservare la legge è più importante che compiere un'azione per il bene dell'uomo.

Gesù invita il malato a prendere energia: alzati.

"Io ti do energia, ma se tu non ti liberi dalla legge, se non hai il coraggio di trasgredire, non potrai camminare.

La trasgressione iniziata da Gesù è completata dal malato con il trasporto del proprio lettuccio azione proibita in giorno di sabato, e per la cui disobbedienza era prevista la pena di morte (Es. 31, 14): "Per amore della vostra vita (se ci tenete alla vostra vita) guardatevi dal trasportare un peso in giorno di sabato" (Ger. 17, 21).

Nel racconto l'espressione "prendere il lettuccio" appare 4 volte per sottolineare che questo è il fatto che allarma le autorità.

Gesù ha ordinato al malato: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina".

Le autorità comandano esattamente il contrario: "È sabato e non ti è lecito prendere su il tuo lettuccio".

La parola di Gesù è una parola che dà vita all'uomo ("alzati" è lo stesso verbo usato per indicare la risurrezione). La parola della legge, delle autorità religiose, è una parola che mantiene l'uomo nell'infertilità.

Per questo ora i capi sono più preoccupati per l'autore della guarigione: "Chi è stato a dirti: prendi il tuo lettuccio e cammina?"

Le autorità religiose sono allarmate: che una

persona trasgredisce la legge, si può punire, ma una persona che limita a trasgredire la legge e che questa trasgressione porti effetti benefici, questo crea allarme.

La guarigione operata da Gesù può essere per la gente il segnale tanto atteso dal cielo per la liberazione di tutto il popolo (l'acqua che si "agita" realizzando quello che è descritto da Ezechiele nella visione di una pianura piena di "ossa inaridite che sono tutta la gente di Israele", ossa alle quali lo spirito torna a dare vita; "lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi" (Ezech. 37, 10-11).

L'uomo guarito non sapeva chi fosse Gesù che "si era allontanato, essendosi folla in quel luogo" (11, 13).

Poco dopo, Gesù trovò l'uomo guarito nel tempio (11, 14). Ecco la tragedia: Gesù lo ha invitato a liberarsi dalla legge e lui ritorna nel tempio, simbolo dell'istituzione religiosa, dove la legge veniva insegnata.

L'istinto religioso lo abbiamo tutti nel DNA nel sangue e Gesù vuole che passiamo dalla religione, cioè da quello che dobbiamo compiere per essere graditi a Dio, alla fede, cioè a quello che Dio compie per noi. La fede non è un dono di Dio ma la upbia riporta al dono di amore di Dio, fatto a tutti.

Per l'evangelista restare nel tempio significa accettare volontariamente di essere dominati dall'autorità religiosa, rinunciando alla pienezza di vita che Gesù comunica e incorrendo in qualcosa di peggio dell'infermità: la morte.

Gesù gli dice: "ecco che sei guarito; non peccare più perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio" (11, 14).

Restare nel tempio significa la morte. Mentre per Gesù il peccato è andare contro la vita, per le autorità religiose è andare contro la legge. Per le autorità religiose il bene e il male dipendono dall'osservanza della legge, per Gesù dal

comportamento nei confronti degli uomini. Non è l'uomo che deve rispettare la legge, ma la legge che deve rispettare l'uomo.

Gesù, a quest'uomo che nonostante fosse guarito, ritornava nel tempio, dice: "Se ritorni nel tempio/legge, per te non c'è possibilità di salvezza. Peggioro dell'infermità c'è soltanto la morte."

"Per questo i giudei cominciarono a perseguire Gesù perché faceva queste cose di sabato".

"Ma Gesù rispose loro: il Padre mio opera sempre e anch'io opero".

Dio ha bisogno di collaboratori nella sua creazione perché la creazione non è terminata.

Che Dio avesse terminato la creazione nel settimo giorno era una verità rivelata indiscutibile che nessuno osava mettere in dubbio.

Gesù sì. Per Gesù la creazione non solo non è terminata, ma "attende con impazienza" la piena realizzazione degli uomini quali "figli di Dio" (Rom. 8, 19).

Questo è il disegno del Padre a cui Gesù instancabilmente lavora, per estendere a tutti gli uomini l'azione vivificante di Dio.

E Gesù prolunga l'azione creatrice di Dio comunicando vita anche di sabato.

La conclusione tragica, di questo brano è che "i giudei cercavano ancora più di ucciderlo".

Nel vangelo di Giovanni 12 volte si parla di "uccidere Gesù", sei volte nel tempio. 4 luoghi sacri sono i più pericolosi per Gesù. Quando Dio si manifesta in Gesù, i luoghi sacri diventano per lui pericolosi. Più le persone sono religiose e più sono pericolose per Gesù.

Cercavano di ucciderlo perché non soltanto violava il sabato (letteralmente: abrogava il sabato), ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio".

Gesù non trasgredire il sabato, ma lo elimina e si fu uguale a Dio.

Nel prologo, Giovanni dice che Gesù ha dato la possibilità a quanti lo accolgono di diventare figli".

di Dio. Figli di Dio non si nasce, ma si diventa, accogliendo il messaggio di Gesù e mettendolo in pratica.

Il progetto di Dio sull'umanità, che ogni uomo diventi suo figlio (1, 12), viene considerato dalle autorità religiose un crimine che merita la morte, in quanto mina le basi stesse di un sistema religioso che si pone come mediatore indispensabile tra Dio e gli uomini.

È Gesù a denunciare che quelli che pretendono di inseguire in nome di Dio in realtà non lo conoscono (5, 33).

Quando questa parola viene loro manifestata la ritengono un'eresia da estirpare con la morte (10, 33).

Il Dio, la cui santità si sarebbe manifestata nella liberazione del suo popolo (Ezech. 20, 41), verrà considerato bestemmiatore da quanti pretendono di dominare gli uomini in nome suo: le autorità religiose che hanno "per padre il diavolo, omicida fin da principio" (8, 44).